

Vite fragili

RAPPORTO 2006 SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE IN ITALIA

Presentazione: Roma, 10 novembre 2006

INTERVENTO di Mons. Giuseppe Pasini, presidente Fondazione «E. Zancan»

Desidero evidenziare tre caratteristiche del presente rapporto, o se vogliamo tre chiavi di lettura: il processo di impoverimento in atto nel nostro Paese, l'attenzione privilegiata ai minori, l'accento sulla dimensione qualitativa della povertà.

1. **POVERTÀ E IMPOVERIMENTO** – Normalmente per povertà s'intende lo stato di privazione e di insufficienza di beni considerati essenziali nella vita di una persona o di una famiglia. Secondo i calcoli dell'ISTAT, in Italia oltre 7,5 milioni di cittadini vivono sotto la linea della povertà. Una parte di queste persone, soffre una forma di indigenza grave. L'ISTAT, nel suo ultimo rapporto, evidenzia che, accanto ai poveri riconosciuti tali, in Italia esistono oltre 900.000 famiglie non considerate formalmente povere, solo perché hanno un reddito che supera di pochissimo (da 50 a 100 euro il mese) la linea della povertà. Non sono povere ma "quasi povere" e si sono progressivamente impoverite nel corso degli ultimi anni. L'impoverimento richiama l'idea di un processo, di qualcosa di dinamico, che cresce. L'impoverimento in Italia oggi è più marcato di 10 anni fa.

Se si legge attentamente il capitolo 9 del presente rapporto, si tocca con mano come ai Centri di ascolto della Caritas e alle varie mense delle nostre città, approdano, in numero crescente, persone che, pur avendo un lavoro fisso, dispongono di un reddito assolutamente insufficiente a coprire le spese ordinarie del "menage" quotidiano.

La povertà e l'impoverimento rivelano pertanto un quadro di **disuguaglianze sociali** che non possono essere risolte con l'assistenza o la beneficenza. Queste attività tamponano l'emorragia, ma non curano la malattia sociale. Si rendono pertanto necessarie nuove politiche sociali e un progetto serio di contrasto alla povertà.

Una recente ricerca di Giuseppe Brunetta sulla distribuzione della ricchezza in Italia relativa agli anni 1999-2000 denuncia una crescente divaricazione sociale: l'1 % delle famiglie – le più benestanti – possiedono il 17,2% della ricchezza nazionale; il 10% del ceto sociale alto, possiede il 48,5% della ricchezza nazionale (quasi metà del totale); mentre il 40% delle famiglie a più basso reddito, raggiunge solo il 7% della ricchezza nazionale.

Si tratta di trovare insieme strade idonee non a creare un livellamento impossibile e innaturale, ma ad assicurare a tutti il livello dignitoso e accettabile di vita così com'è previsto dalla costituzione, senza il quale non si può parlare di uguaglianza.

2. **L'ATTENZIONE PRIVILEGIATA AI MINORI** – L'attuazione di politiche sociali improntate ai valori costituzionali dell'uguaglianza tra i cittadini e alla giustizia sociale, comporta l'impegno a riservare alle fasce più deboli un trattamento privilegiato. Anch'esso è previsto nell'art. 3 della Costituzione. È sempre attuale il richiamo di Don Milani «fare parti uguali fra uguali è giustizia, fare parti uguali tra disuguali è somma ingiustizia».

Pregiudiziale a questo discorso è l'individuazione dei soggetti deboli. Chi sono oggi soggetti deboli, non solo sotto il profilo economico ma anche sotto il profilo del disagio?

Il Rapporto ha dato un particolare rilievo ai minori (bambini, adolescenti) visti nel loro contesto familiare. La loro naturale condizione è di fragilità ed è perciò maggiormente suscettibile di esclusione sociale.

In particolare il rapporto prende in esame quattro categorie di minori a rischio di esclusione:

- **i minori stranieri** nell'ambito scolastico in rapporto anche all'età in cui essi vengono inseriti nella scuola (si assiste ad un alto tasso di abbandono nelle scuole superiori), al

clima di accoglienza o di rifiuto che essi incontrano (se si sentono addosso lo stigma del “diverso”, l’integrazione risulta difficile);

- **i minori disabili** anch’essi considerati nella scuola e in particolare nel quadro della riforma Moratti. Vengono evidenziate le ricadute che hanno sui disabili la riduzione di risorse economiche e la riduzione degli insegnanti di sostegno;
- la terza categoria di disagio riguarda la situazione di **bambini con più famiglie** cioè conseguente alle separazioni, ai divorzi, alle rotture delle “unioni di fatto” e alle conflittualità dei genitori naturali o adottivi. Talvolta esistono anche problemi di povertà. Quasi sempre si verifica un forte disagio (ipersensibilità, aggressività, perdita di autostima);
- l’ultima situazione presa in considerazione riguarda **le famiglie e i minori con gravi disabilità intellettive**: cosa succede in una famiglia quando si scoprono queste situazioni? Quali problemi si registrano in rapporto alla comunicazione/informazione, al rapporto con le altre famiglie, all’inserimento nel territorio?

Sono quattro situazioni emblematiche di una realtà di “povertà–disagio–esclusione” che sta assumendo oggi proporzioni preoccupanti. Si pensi ad esempio al traffico di minorenni, maschi e femmine a scopo di sfruttamento sessuale, sul quale recentemente ha lanciato l’allarme anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano; alla piaga del lavoro minorile e al racket dell’accattonaggio; infine alle violenze che i minori subiscono dentro e fuori le mura domestiche. I minori sono forse l’ambito più “sensibile” delle cosiddette fasce deboli, che esigono un’attenzione privilegiata nell’impegno della società e dello Stato. La giustizia e la solidarietà non sono un unguento da spalmare in modo uniforme sull’organismo sociale, partendo dall’ipotesi che tutte le membra abbiano uguali opportunità. Se non si concentreranno sui più deboli maggiori risorse umane ed economiche, si finirà per perpetuare e aggravare le disuguaglianze già oggi denunciate.

3. La terza chiave di lettura del presente rapporto riguarda l’ottica qualitativa della povertà e del disagio. Nell’approccio e nell’analisi di questi fenomeni, ci sono due strade percorribili: una quantitativa e una qualitativa. La prima è importante perché consente di rendersi conto, attraverso i numeri e le percentuali, delle proporzioni di un fenomeno. Però se questi dati non vengono assunti responsabilmente dalla società e dalle istituzioni, non provocano alcun cambiamento. La presenza di un miliardo di persone costrette a vivere con un dollaro al giorno non modifica le politiche degli Stati ricchi, come constatiamo ormai da tanti anni. L’altra strada, quella qualitativa, realizzata attraverso il contatto diretto con i poveri, le interviste, le storie di vita, aiuta forse a capire cosa significano concretamente la povertà, la fragilità e la discriminazione vissute oggi dalle persone e dalle famiglie.

Mi hanno colpito, in particolare, due capitoli del volume: quello relativo alle “*Famiglie e ai minori con gravi disabilità intellettive*” e in modo specifico il dramma e la solitudine dei genitori che scoprono di avere un figlio con questi problemi (pagg. 249-299); e l’ultimo capitolo su “*Percorsi di vita tra fragilità e risorse*”, nel quale gli intervistati descrivono cosa significhi per una famiglia con figli piccoli e con anziani non autosufficienti, non avere più soldi già a metà del mese e non trovare nessuno disposto a darti una mano.

Perché è importante questo tipo di esplorazione di tipo qualitativo?

Perché il superamento dei fenomeni sociali di povertà e di disagio esige una mobilitazione anche emotiva delle coscienze e un cambiamento culturale.

Stiamo retrocedendo, senza accorgerci, al livello della cultura vetero-liberale dell’800, nella quale la povertà istituzionalmente era considerata un problema di ordine pubblico e perciò affidata al Ministero dell’Interno. Oggi la struttura istituzionale è cambiata, ma è ancora presente una cultura che considera i poveri, i nomadi, gli immigrati, i “diversi” come un ostacolo alla quiete dei benestanti e come un nemico da cui difendersi, magari alzando muri o scavando fossati.

Ma la presenza dei poveri, degli impoveriti, dei disagiati costituisce anzitutto un problema sociale e una responsabilità da condividere, ed esige di apprestare un nuovo progetto di società capace di assicurare davvero il Bene Comune.